Anno XV. — GIORNO — TORINO, Venerdì 2 Dicembre 1881 — GIORNO — Num. 332

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati cent. 10
pei non associati cent. 15.

Abbonamenti per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mes. 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 9 4 50 1 60
» Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 2 1 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 39 20 10 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non è associato direttamente agli Uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e inserzioni a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 2 DICEMBRE 1881.

ITALIA

Alberto Mario e il suo processo.

Roma, 30 novembre.

(Sabazio) — Prima di parlare del processo vi presento il protagonista.

Alberto Mario è un uomo sui cinquant'anni; ha la barba biondo-grigia, i capelli lunghi, la fronte ampia, spaziosa. Quand'era più giovane, gli occhi azzurri, la barba bionda e i capelli pioventi a ciocche sulle spalle, davano al suo viso semitico la fisonomia di un Nazzareno redivivo.

Di fede, si dice pagano e repubblicano. Come pagano, egli, novello Voltaire, vorrebbe *écraser l'infâme*, e sui ruderi delle chiese cristiane riedificare i templi di Giove, di Marte e di Venere, e di tutti gli altri dèi e semidei del paganesimo greco-cristiano.

Come repubblicano, dirige la *Lega della Democrazia*, dopo di avere diretto e fondato una infinità di giornali, onorati sempre dalle diligente premura dei procuratori del re, di una infinità di processi e di sequestri.

In gioventù era giobertiano; poi fu successivamente garibaldino, mazziniano, socialista, sempre irrequieto, sempre malcontento di tutto e di tutti. Appartiene a quella schiera assottigliata di repubblicani ingenui, che nuotano in un mare di idee nebulose trascendentali, che sono ancora pieni di illusioni primitive, che vedono in buona fede le molte migliaia di cittadini acclamanti sulla piazza del Quirinale ridotte a due o tre centinaia di impiegati e di servitori gallonati di Casa Reale, e le poche centinaia dei soliti attori delle dimostrazioni radicali, moltiplicantisi prodigiosamente fino a rappresentare centomila persone, applaudenti, acclamanti, frementi.

Come pagano e repubblicano confonde in un odio solo papato e monarchia, Quirinale e Vaticano.

***

Alberto Mario ha un odio speciale contro il Piemonte, credo per l'unico motivo che fu la culla di quella monarchia contro la quale egli lancia quotidianamente i fulmini dei suoi articoli di fondo.

Alberto Mario, con epiteto che egli vorrebbe qualificare come dispregiativo, chiama i Piemontesi *allobrogi*, e la sera quando è dal vinaio Caselli a sorseggiare qualche bicchiere di Chianti, circondato dalla sua solita corte, egli dimostra con tutta serietà che i Piemontesi hanno la calotta craniale piatta, che mancano del bernoccolo artistico, e che hanno tutti qualche più o meno lontana relazione di parentela cogli infelici i cui crani giacciono sepolti nei cimiteri di Valle d'Aosta.

La fiaschetteria Caselli è la succursale della *Lega*; è il quartiere generale dell'esercito della repubblica dell'avvenire, è la sede dell'apostolato di Alberto Mario. I discepoli pendono dal suo labbro con religiosa e taciturna attenzione. E quando, terminato per quella sera l'apostolato, Alberto Mario esce, i discepoli si schierano in due file, e Alberto Mario passa in mezzo ad esse prodigando scappellate regali, assaporando intimamente la ventosa voluttà del giorno in cui al Quirinale al posto del *signor Savoia* alloggerà il signor Mario, presidente della futura Repubblica Italiana.

***

Alberto Mario è di Lendinara, e a Lendinara passa i suoi riposi estivi e autunnali. Dal suo villino, come narra egli stesso in un articolo della *Lega*, si gode una vista incantevole; l'occhio vaga sino alle lontane frastagliature delle Alpi e sull'infinita distesa delle pianure lombarde; e ivi Alberto Mario, fra l'ecatombe delle giornate estive, si gode questa bellezza di cielo, si gode l'intima voluttà di piccolo proprietario, dimenticando per un momento i proletari che sudano sulle sottoposte glebe, e dei cui sudori sono irrigate tante volte le colonne della sua *Lega*.

A Lendinara Alberto Mario è un piccolo re, o, se meglio gli piace, un piccolo presidente di repubblica; è consigliere comunale, e potrebbe anche essere sindaco, se non avesse quella piccola difficoltà del giuramento di fedeltà alla monarchia. Lendinara, a quanto pare, non aveva prima di Alberto Mario dato i natali a nessun individuo di fama mondiale; e i Lendinaresi sentivano vivamente il desiderio di scoprirne uno a cui dedicare un piccolo monumentino sulla piazza maggiore della città.

Alberto Mario se ne incaricò. E dopo lunghe ricerche, scavò fuori dai polverosi scaffali di qualche biblioteca un certo Canozio, di Lendinara, che i suoi concittadini avevano completamente dimenticato. I Lendinaresi accolsero con giubilo la scoperta di questo Canozio; il monumento fu decretato, eseguito e inaugurato. E Alberto Mario, nel discorso inaugurale, disse tra le altre queste parole:

— L'antichità non ci ha tramandato alcun ritratto autentico di Canozio; è però certo che se Canozio è esistito, le sue sembianze non potevano essere diverse da quelle divinate dallo scalpello dell'artista. —

***

Lo dicono scrittore elegante. Il suo stile rassomiglia alle volte a quello di Giuseppe Garibaldi. È polemista fine, arguto, stringato, ma molte volte i suoi articoli abbondano troppo di una verbosità nervosa contraddicente. Nella primavera di quest'anno, all'epoca dei Krumiri e della crise Cairoli, quando si vociferava che il Re avrebbe affidato a Sella le redini del Governo, Alberto Mario scrisse sulla *Lega* che il ritorno della Destra al potere sarebbe stato *una scatola di dinamite sotto il trono*.

Quella scatola di dinamite fece sussultare di terrore il procuratore generale, che fece sequestrare quel numero della *Lega* ed altri numeri per altre offese al Re, alla Regina e per i soliti voti di cambiamento della forma di Governo.

Dopo i fatti della notte del 13 luglio si organizzò in Roma il Comitato popolare contro le guarentigie; e in quel Comitato Alberto Mario pronunciò un discorso che non era tutto carezze e baci per il Papa, contro il *signor Pecci*, come lo chiama lui.

Per tutti questi motivi si iniziò contro Alberto Mario un procedimento penale.

Ma venne il decreto di amnistia del venti settembre scorso che troncò sen'altro tutti i processi politici e di stampa.

Alberto Mario non volle accettare i doni di Artaserse. *Voglio andare alle Assise!* esclamò, e pochi giorni dopo l'amnistia, il 25 settembre, ripubblicava in due numeri della *Lega* gli articoli già sequestrati, e il discorso da lui pronunciato al Comitato contro le guarentigie.

— Era una provocazione lanciata contro il procuratore generale — esclamò ieri il comm. Lavini — e il procuratore generale l'ha raccolta. —

***

Per questi motivi Alberto Mario e Giuseppe Capricciosi, un giovinotto sui ventiquattro anni, povero ed umile gerente della *Lega*, comparvero ieri ed oggi davanti ai giurati, nell'antica, barocca, pesante cappella dei Filippini, che serve di Corte di assise, in ailosa del famoso palazzo di giustizia, che ha diviso in due campi la famiglia curialesca di Roma.

L'aula è ristretta, incomoda, indecente, e conserva ancora tutta l'apparenza di cappella; in una nicchia c'è un San Filippo Neri, di gesso, che gesticola rivolto ai giurati, come un avvocato nel calore della difesa.

La Corte è presieduta dal comm. Carlone; al banco del Pubblico Ministero siede lo stesso procuratore generale Lavini, rigida, nobile, maestosa figura di magistrato, che pare staccata dalla cornice di un quadro antico, e che voi avrete certamente conosciuto qualche anno fa a Torino.

Il comm. Lavini è uno delle speciali antipatie di Alberto Mario, che affibbia sempre anche a lui l'epiteto di *allobrogo*, e molti altri epiteti meno storici e meno parlamentari.

Sono molti anni che il comm. Lavini non assume più personalmente l'accusa davanti alla Corte di assise. Lo ha fatto questa volta — come ha dichiarato ieri nella sua calma, elevata, serena requisitoria, — perchè non voleva spogliarsi di una certa responsabilità personale che egli ravvisa in questo processo.

***

Alberto Mario veste di nero e porta guanti neri. Si è presentato scortato da un vero collegio di difesa, da dodici avvocati a dirittura. C'è un senatore, il senatore Majorana-Calatabiano, l'ex-ministro di agricoltura e commercio, c'è il fremente, cavernoso onorevole Bovio, ci sono gli onorevoli Enrico Fazio, Palomba, Pirro Aporti e Alessandro Fortis; da Bologna è venuto il professore Ceneri, questa illustrazione del Fôro italiano, alta, scarna, direi quasi trasparente figura di giureconsulto, dalla barba lunga, prolissa, dai capelli ribelli, dagli occhi fosforescenti. Da Firenze è venuto l'on. Billaglia, piccolo, bruno, sferoidale; è l'avvocato ufficiale degli internazionalisti. Completano la difesa tre o quattro giovani avvocati romani, di belle speranze e di buono avvenire.

Ieri parlò, come dissi, il procuratore generale; parlò con voce eloquente, commossa qualche volta, sempre serena, domandando ai giurati un verdetto di colpevolezza per Alberto Mario e per il gerente Capricciosi.

Dopo lui aperse il fuoco di fila della difesa l'on. Bovio, con un discorsone metafisico, nebuloso, trascendentale, pronunciato a grandi inflessioni di voce cavernosa, vagando da Tacito a Shakespeare, da Tartufo a Machiavelli, da Socrate a Frà Paolo Sarpi, infiorando il suo parlare di grandi citazioni in tutte le lingue, di date storiche, di nomi, di teorie filosofiche, che beneddetti i giurati se sono riusciti ad assicurarne qualche cosa.

***

Oggi parlò per il primo l'avvocato Carlo Palomba, deputato di Pescina, soffermandosi specialmente a difendere il povero gerente, e pronunciando un discorso politico pieno di professione di fede anti-clericale, che dubito assai abbia giovato molto alla difesa.

Poi il senatore Majorana-Calatabiano pronunciò una difesa lunga quanto il suo nome; ma, lo dico per amore di verità, la sua fu una difesa abile, seria, scientifica; spiegò come mai egli, che da tanti anni aveva rinunciato al Fôro, oggi rivesta di nuovo la toga. Fece ampia, illimitata professione dei suoi sentimenti monarchici, e spiegò come, malgrado questi, egli difenda oggi un repubblicano.

Dopo Majorana parlò Ceneri; anche lui va per le lunghe, anche lui fa la sua professione di fede, che non è precisamente la stessa del senatore Majorana.

Sono le cinque; il presidente legge i quesiti ai giurati, fa il riassunto della causa. Poi i giurati si ritirano in camera di deliberazione, e dopo un'ora e mezzo ne escono.

Il verdetto è affermativo, a sette voti soli di maggioranza; due soli capi di imputazione a carico del gerente, quelli che riguardano la Regina, vengono esclusi.

Il procuratore generale Lavini si alza, e fra il silenzio di tutti domanda per Alberto Mario la condanna a due mesi di carcere e tremila lire di multa, e per Giuseppe Capricciosi tre mesi di carcere e tremila lire di multa.

***

Alle otto e un quarto rientra la Corte e pronuncia la sentenza che condanna Alberto Mario a due mesi di carcere e cinquanta lire di multa, e il gerente a tre mesi di carcere e mille lire di multa.

Quando Alberto Mario esce, la folla, che prima si accalcava nell'aula, lo accoglie a grandi applausi.

Ecco il processo. Il verdetto fu giusto o no? Per l'amore che porto alla libertà della stampa vorrei poter dire di no; ma dal momento che giustizia si è fatta, mi auguro che almeno la giustizia sia eguale per tutti, e come si sequestra la *Lega della Democrazia* e si manda in prigione Alberto Mario, si sequestrano anche la *Frusta* e gli altri sconci giornalacci clericali, che tutti i giorni vomitano ingiurie contro l'Italia, il Re e la Dinastia. E invece questi giornali vanno sempre impuniti.

ROMA

Alla Giunta delle elezioni.

Roma, 30 novembre.

(Cimbro) — A chi narri o registri le glorie del Parlamento occorrerebbe un bozzetto sulla Giunta delle elezioni.

Io non ho tempo a farlo; nè la Gazzetta avrebbe spazio ad accoglierlo.

Quindi mi contenterò di due tratti per uno sgorbio telegrafico, ancora caldo del procedimento elettorale Malvano, di cui si chiuse cinque minuti fa la prima parte.

La Giunta delle elezioni si raduna nel piano superiore di Montecitorio a riscontro della Biblioteca.

Il pubblico vi ha accesso per una scaletta speciale dal vicolo dell'Impresa.

L'aula della Giunta ha le disposizioni sceniche di un pretorio.

Una sbarra di legno divide la sala in due parti. In quella più alta sono impalcati, intorno a un ferro di cavallo, i membri della Giunta.

In fondo spicca dentro un seggiolone dall'alta spalliera di legno intarsiato, e fra il luccichio ombroso del cuoio nero, l'onorevole presidente della Giunta.

È l'on. Ferracciù, una barbetta recisamente ovale e biancastra, ed un occhio direi pure biancastro, lucido, volpeggiante di bontà arguta. È fitta in quello sguardo la praticaggine, e, starei per dire, la religione del vecchio parlamentare e la prontezza giuridica dell'ingegno sardo.

Intorno si vedono le faccie larghe degli on. Correale e Falcone, appena tratteggiati dalle corte lineole delle nere sopracciglia, e dai baffi rapati e dal cucuzzolo di capelli nerastri.

Il giovane Meardi più che un giudice da Parlamento pare un baldo arciere da torneo della Gaia Scienza.

L'on. Nembrodt Frescot, nella pienezza arruffata della sua chioma d'oro inargentato, medita col mento sull'impugnatura delle mani giunte; ed ha la gioconda severità di un colonnello giudice in un tribunale militare.

Nell'emiciclo siedono alla difesa dell'imputato, ossia dell'eletto, gli onorevoli Zucconi e Pellegrini.

Il marchese Giovanni Zucconi, avvocato e deputato di Camerino, colle guancie floride del cinabro di una tranquilla e studiosa gioventù, è uno dei deputati più diligenti della Camera. Nelle grandi occasioni fa il suo discorsetto sensato ed addottrinato, che distribuisce agli elettori ed agli amici; e non disturba nessuno colle gomitate degli affaccendati e dei faccendieri. Negli appelli nominali egli è il *benedicite* finale dei deputati: Zucconi!

Egli parla pel primo; e con molta incidenza fa la genesi storica dell'elezione del quarto Collegio di Torino.

Si era detto che codesta elezione era stata un pozzo di corruzione.

Invece l'onor. Zucconi dimostra quanto spontanea sia sorta la candidatura del commendatore Alessandro Malvano; e tessendo la biografia dell'eletto, e narrando tutte le cariche di geloso fiducia, cui lodevolmente ricopre, fa vedere, come un uomo, che ha vent'anni di vita pubblica incontaminata nella principali magistrature cittadine, non possa a chiusi occhi considerarsi quale un corruttore.

L'on. Pellegrini, deputato veneto, da non confondersi con l'on. Pellegrino, deputato e professore messinese mutilato dalla pesca colla dinamite, sorge anch'esso a difesa dell'elezione Malvano.

Egli scende ai particolari della denunzia, cui anatomizza e dimostra quanto siano contraddittorie e inconcludenti. Ne rileva altresì l'inefficacia dall'essere pervenute molto tardi; cosicchè, se i verbali, i quali sono mondi d'ogni protesta, fossero stati spediti in tempo alla Camera, la Giunta delle elezioni avrebbe potuto convalidare issofatto l'elezione. Invece una tardanza di trasmissione dei verbali e la sopravvenuta vacanza hanno lasciato il campo a manovre ed a postumi tentativi di riazione elettorale.

L'on. Pellegrini polverizza addirittura le stranissime denuncie, e nota la nessuna efficacia dei fatti denunziati sulla risultanza delle elezioni.

Qui sta il punto della questione. Lo ha detto Cavour, lo ha ritenuto la costante giurisprudenza parlamentare, che in tema di annullamento tutti gli appunti elettorali si devono solo valutare in quanto sia dimostrata la loro importanza sulla elezione avvenuta. Pel resto si devono punire i colpevoli dei reati speciali, e non si deve punire l'elezione.

Castigandosi i colpevoli, si pone un salutare freno alla invadente corruzione. Punendosi l'elezione, si disturba il corpo elettorale, si è ingiusti verso la maggioranza degli elettori innocenti, si alimentano le cavillazioni, e si incoraggia il giuoco di coloro che, terminata la giostra, non vogliono sottomettersi alla posta perduta.

***

Dopo che l'on. Pellegrini ridusse a zero le pretese di annullamento, egli, per preciso incarico avuto dall'eletto, anzichè impetrare l'immediata convalidazione dell'elezione, domandò formalmente, che si procedesse ad un'inchiesta; imperocchè il suo rappresentato non teme la luce, anzi la vuole piena a tutela dell'onor suo, e di quello del Collegio che gli diede l'onorifico mandato.

L'on. Pellegrini, che non solo è un valente ingegno d'avvocato, ma è un bel carattere dell'estrema Sinistra, ed ha una testa filigranata da simpatico apostolo, ebbe un buon successo oratorio presso il colto pubblico.

Questo colto pubblico è d'ordinario composto degli amici intimi o correligionari, fra cui magari il fattore campagnuolo del contestato, come mi parve fosse un astante di stamane, a giudicarne dal ferraiuolo, e poi dei deputati curiosi ed anche di qualche senatore.

Stamane notai fra il pubblico il senatore Gian Battista Borelli, che venuto a Roma colla solita diligenza per assistere alle sedute del Senato, trovando questo chiuso, si versa quotidianamente nella Camera, lussureggiando nella sua primavera senatoriale, cui inaugura col suo ardito libro sulla *Vera Religione dell'avvenire* e sui diritti delle donne alla generosità, e colla splendida pergamena onoraria che i cittadini di Boves con felice pensiero donarono, come titolo di nobiltà democratica, all'emerito e benemerito chirurgo europeo, al pubblicista e al romanziere passano.

Pure con malinconia di romanziere io pensavo al pubblico che non c'era nella tribuna.

Mi ricordavo di aver visto in questi ultimi giorni a Roma lo stesso comm. Malvano, agitato come una batteria elettrica per l'enormità delle opposizioni fattegli. E mi ricordavo di aver visto con lui la sua egregia signora, venuta ad accompagnare il marito, troppo sensibile alle volgari accuse.

In questa pubblicità, che profana ogni cosa, mi pare nobile il registrare i dolci sentimenti di famiglia, che sostengono gli uomini irritati degli immeritati disgusti pubblici.

***

I discorsi degli onorevoli Zucconi e Pellegrini ebbero successo eziandio nella Giunta delle elezioni. Essa si ritirò, come una Corte d'assise, a formulare la sua sentenza nella Camera delle deliberazioni, dove, forse, scartò soltanto la proposta di immediato annullamento.

Di lì a pochi minuti, l'usciere gridò:

— La Giunta rientra. —

I giudici rioccuparono per poco tempo i loro scanni; e il presidente Ferracciù, rizzatosi davanti al suo seggiolone, annunziò al pubblico di tre amici rimasti, di due commessi della Camera e di un inserviente scopatore, che la Giunta aveva accettata la proposta di ordinare una inchiesta.

GENOVA

Pioggia e due notizie.

Genova, 30 novembre.

(Salzes) — Questa lettera è dedicata esclusivamente alla pioggia *incessante e greve* che, da tanti giorni che vien giù, stanotte soltanto ha cessato per qualche ora, ma sulle ore mattutine ha ripreso con maggior vigore e con una violenza che dà a pensare.

Il torrente Bisagno, come già vi scrissi e telegrafai, minaccia di farne delle sue: è cresciuto in modo spaventoso ed offre alla vista uno spettacolo stupendo. L'ampio letto è appena appena sufficiente a contenere le onde; presso Staglieno ha preso un'estensione che è una volta e mezzo quella del Po dinanzi al vostro Valentino; il ponte di Sant'Agata minaccia di essere levato; la corrente è impetuosissima; viene giù gorgogliando, trascinando piante, carri ed i ponticelli di legno che hanno offerto meno resistenza. La pioggia di stamane gli ha accresciuto vigore. Se dura così c'è purtroppo a temere delle disgrazie.

Oggi, stando sulla riva, ho visto trascinare giù dalla corrente alcuni buoi.

Gli abitanti delle case situate sulle sponde sono fuggiti via.

***

Non so se sia effetto della pioggia... ma ho inteso a dire che si sta costituendo a Genova un partito nazionale. Attendo migliori informazioni.

***

L'assessore di P. S. Garibaldi si è dimesso. C'è del torbido al Municipio. La questione della succursale dei Giovi minaccia una secessione amministrativa.

SICILIA

Congresso di notai — L'accusa del Randazzo — Il provveditore agli studi.

Palermo, 26 novembre.

(Fer. ro) — Io tutti sono pentito d'avervi annunziato il Congresso dei notai, perchè sento l'obbligo di dirvene qualche cosa, mentre in fatto qui non si è nemmeno che esista.

Ecco qua. Il signor Lo Bianco Fazio, notaio palermitano, ebbe una volta la buona idea di riunire tutti i notai del Regno per costituire una vera Società di mutuo soccorso su vaste basi; e manipolando e carezzando quest'idea ottima in teoria, ma nella pratica tanto difficile per non dire impossibile, cominciò l'opera sua, sostenendo spese non indifferenti, col chiamare tutti i notai a Congresso. Poveretto! fu sfortunato perchè gli accorsi non sommano a più di 15. Naturalmente conoscendo un tale risultato poco confortante, era necessario discutere sulla formazione della grande Associazione, ma oltre a ciò all'ordine del giorno furono poste delle questioni di legge.

Quel che so dirvi intorno al lavoro del quindici congressisti si è che fu eletto presidente il cav. Martinez, napoletano, e che ad una delle sedute intervenne il primo presidente della Corte d'appello comm. Nunziante.

Alla presenza di questo esimio magistrato si fu una lunga ed animata discussione promossa dal presidente sulla questione della composizione dei Consigli notarili per far voti al Governo di modificare talune disposizioni delle vigenti leggi, onde togliere vari inconvenienti di ordine morale e disciplinare nei Consigli e Collegi notarili stessi. Per troppo di simili dispiacevoli inconvenienti ne avvennero ultimamente a Palermo per tre notai che furono cancellati dall'albo e sospesi dall'esercizio.

Indi il Congresso, riconoscendo la necessità di ridurre a due anni il periodo della carica di consigliere e di stabilire che la elezione annuale si faccia nei capoluoghi di mandamento in giorni festivi, essendo quelli festivi i più proficui al lavoro dei notai, specialmente nelle campagne, fece una analoga istanza al Governo.

Il notaio Lo Bianco presentò il progetto dello statuto fondamentale del sodalizio fra i notai italiani, lavoro che deve aver costato non poca fatica al suo redattore, e dopo poche osservazioni e modificazioni dei congressisti, fu approvato all'unanimità.

E sta bene che 15 notai all'unanimità abbiano approvato lo statuto, ma le altre migliaia di notai sembrati per la penisola accetteranno di far parte del sodalizio? Ecco dove la teoria sta a disagio con la teoria.

In ogni modo è commendevole il propugnatore infaticabile di questa idea per avere, se non altro, gettato il seme che coll'andar dei tempi potrebbe produrre il suo frutto; e perchè no?

Il cômpito è arduo, ma non impossibile.

***

Verso la fine di dicembre il famigerato Randazzo, che ebbe l'abilità di tener desta la curiosità e di far... palpitare i torchi dei due giornali, comparirà alle nostre Assise per rispondere di sei capi d'accusa, cioè quattro riferibili al periodo prima dell'arresto e due dopo la fuga, e sono:

1° Di associazione di malfattori ad oggetto di delinquere contro le persone e contro le proprietà nel circondario di Termini dal 1871 al 1877;

2° Di estorsione violenta di L. 40,000 con sequestro di persona ed omicidio mancato in danno di John Forster Rose, coll'aggravante dell'art. 430 del Codice penale;

3° Di assassinio con premeditazione ed agguato in persona di Giuseppe Giunone, commesso il 20 marzo 1877 in Alia;

4° Di estorsione violenta di L. 8000 commessa in danno di Antonino Formosa con sequestro di persona avvenuto nel 15 maggio 1877 nel territorio di Termini, coll'aggravante come al n. 2;

5° Di omicidio volontario qualificato assassinio per premeditazione, in persona di Santo Esposito, commesso la sera del 2 giugno 1879 nel monte San Calogero in territorio di Caccamo;

6° Di estorsione violenta di L. 30,000 con sequestro di persona di Salvatore Sansone, a cui furono usati cattivi trattamenti.

E scusate se è poco!

L'avvocato difensore è il signor Cristiano Pesavento, uomo di non comune ingegno.

***

Il nostro R. provveditore agli studi cav. Mario Baggiolini è stato sospeso ed è partito per Roma, di dove si crede non farà più ritorno a Palermo.

I motivi della sospensione non ledono per niente l'onorabilità del Baggiolini, ma sono attribuibili al suo carattere un po' assolutista manifestato in questi ultimi tempi.

Al suo posto provvisoriamente vi è il cav. Stranieri, preside del Liceo Umberto I.

DAL PIEMONTE

Vigevano. — *Ancora il processo di stampa.* — 1° dicembre. — Il mio silenzio dopo la corrispondenza che pubblicaste il 27 scorso vi avrà fatto supporre che il processo del quale vi intrattenni fosse finito come la famosa tempesta nel bicchiere d'acqua.

Tutt'altro. — Oggi siamo al sesto giorno e navighiamo ancora in pieni incidenti.

L'incidente relativo alla competenza di luogo fu risolto nel senso della parte civile e cioè che era competente il Tribunale di Vigevano, come sostennero gli avvocati Pasquali e Morini.

Dopo si ebbe il costituto dell'imputato avvocato Baldrini che parlò per tre ore facendo contemporaneamente la propria difesa. In questa si diffuse molto e volle provare che non aveva lanciato al cav. Butti e al cav. Zanetti l'accusa di sottrazione, ma solo di criticare il loro sistema d'amministrazione. Anzi fece le più ampie dichiarazioni di rispetto ed omaggio alla onestà personale dei due querelanti.

Questo sistema di difesa ha occasionato il terzo incidente.

La parte civile sostenne che si spostava la quistione. Che la causa era solo diretta a stabilire se vi era o meno diffamazione in ciò che aveva scritto il Baldrini e cioè se era vero che Butti si fosse comperato un palco con i denari del Municipio, e che Zanetti si fosse appropriato lire venticinquemila derivate dalla tenuta il *Casone*.

E su questo tema si disputa da tre giorni, ed oggi, che segna il quarto giorno, la faccenda non è ancora finita.

L'importanza di tale quistione sta in ciò, che dalla sua soluzione dipende l'ammissione o la reiezione delle prove offerte dal querelato Baldrini.

La parte civile dice: si ammettano tutte le prove dirette a stabilire la verità delle addebiti fatti ai due querelanti; si respingano le altre che fanno perdere tempo e sono inconcludenti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 2.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

II.

Il bagno moresco.

In una delle vie basse della città, verso l'occidente, si trova una casa che per la singolare architettura si fa osservare a prima giunta. Le mura sono pesanti, spesse, disposte in perfetto quadrato, e chiuse da una volta semi-sferica, come tutti quei piccoli monumenti dei quali è sparsa la campagna africana e che si chiamano marabuti dal titolo religioso dell'uomo di cui proteggono le ceneri. La porta di quella casa è bassa, massiccia, la soglia è silenziosa e si potrebbe credere, avvicinandovisi, d'essere a un tempio abbandonato, se il vapore che sfugge da tutte le fessure dei muri non indicasse essere una sala di bagni.

I due stranieri che abbiamo seguito sino alla contrada degli Ebrei nel capitolo precedente, si presentarono innanzi alla porta che abbiamo descritta, e siccome il vecchio stava per aprire, il suo compagno lo trattenne per il braccio e gli disse:

— Tu sei troppo fisso nelle idee, Muller; noi perdiamo un tempo prezioso; il capitano può giungere da un momento all'altro ed il giorno se ne va.

— Non abbiamo noi due ore a spendere, da quanto ha detto il sergente che abbiamo interrogato? Credetemi, signor barone, non son nato ieri, mi vi ho lasciato dalla culla, il che vuol dire che ci vedo chiaro.

— E che vedi tu?

— Basta... ve lo dirò quando saremo usciti da questa casa.

Il barone e Muller — noi non conosciamo ancora i due personaggi che sotto queste designazioni — dopo essere passati per tutte le curiose e lunghe peripezie di un bagno arabo, che è inutile descrivere perchè ormai è conosciuto e acclimatato anche fra noi europei, i nostri personaggi eran coricati uno accanto all'altro su di un letto da campo, accuratamente avviluppati in un *haick*, silenziosi e gravi come due *mufti*.

Muller s'era addossato all'angolo dei due muri, al fondo della sala; il barone stava alla sua destra, ed i materassi che toccavano il loro non essendo occupati, i due viaggiatori si trovavano pressochè isolati, fra gli avventori poco numerosi, poichè l'arrivo della colonna di spedizione aveva attratto la popolazione sugli spalti.

I *mozabs* (servitori dei bagni) portarono loro due pipe, due tazze di caffè e si ritirarono rispettosamente ad un segno del barone. Una nuvola di fumo bianca e odorosa avviluppò ben presto la parte del letto di campo sul quale riposavano i due stranieri. A un tratto il barone si alzò bruscamente a sedere, disperse colla mano la nuvola che gli velava la vista, e tese attento l'orecchio. Muller depose freddamente la mano a terra e mise una delle mani secche, pesanti e nervose sulle spalle del suo giovane compagno, rivolgendo lo sguardo alla porta d'entrata.

Il rumore sonoro e metallico prodotto da un fodero di sciabola e dagli speroni di un cavaliere sul terreno sassoso si avvicinava sempre più; la porta dei bagni, spinta bruscamente, diede passo ad un giovane capitano, che entrò a testa alta e con un'aria di conquistatore.

Il barone gettò sul nuovo arrivato uno sguardo scintillante. La mano del vecchio Muller strinse la spalla del barone e lo condannò all'immobilità. Egli rivolse la testa verso il suo compagno, che gli disse a voce bassa:

— Abbiamo tempo.

Il giovane si ricoricò, si coprì di nuovo la fronte col lembo dell'*haick* e i due stranieri, ridiventati impassibili, fumarono in silenzio, gettando di tanto in tanto, e di sbieco, un'occhiata inquieta all'ufficiale.

— Ebbene! Hassan! — disse il capitano al padrone dei bagni, — che n'è delle tue pratiche?

— Sono andate a incontrare le truppe, signor capitano. Gli uomini sono come le donne che criticano, curiosi di veder tutto... Ci si era annunciato che tu eri ferito. Non è vero, lo vedo.

— Non ho perduto che il mio valoroso cavallo, e l'Arbi me la pagherà caramente!

— Ah! l'Arbi è come il sultano (*), è ben furbo chi riesce ad avvicinarlo, e ben prode chi lo combatte; è una gazzella ed un leone. L'avete voi incontrato?

— L'ho cercato cogli occhi nella pianura, ma questo famoso guerriero non si è mostrato. È anch'esso, come il tuo sultano, molto avaro della sua vita, a quanto pare, poichè si sente senza posa a parlare di lui, ma non lo si trova giammai!

— Non è una ragione per dubitare del suo potere, poichè tu non vedi mai Dio, e tutto ti parla di lui.

— Parleremo dell'Arbi dopo il mio bagno se ti piace, poichè son morto dalla fatica... Conservami questo preziosamente.

— Ah! Ah! — fe' l'arabo: — è un talismano. — E chiuse con precauzione nel suo cofano un piccolo medaglione che il capitano aveva tratto dal petto. — I Cristiani hanno tutti qualche reliquia di questo genere. Perchè non porti tu i segni dei tuoi libri santi in luogo di questa immagine di donna? Tu non ne saresti che più protetto dal Dio delle battaglie e il tuo cavallo non sarebbe stato ucciso nella montagna!

L'ufficiale non rispose a questo paternale del vecchio arabo e si recò al vestiario sfiorando i letti dei due stranieri, che al suo avvicinarsi abbassarono subitamente il capo.

Quando esso fu fuori della sala, il barone chiamò un *mozab* e gli disse:

— Quando l'ufficiale ritornerà dal bagno tu lo farai coricare a questo posto presso di noi.

Il *mozab* chinò la testa e si die' a preparare un letto come ne aveva ricevuto l'ordine.

— Avrei dovuto farlo subito — disse il giovane a mezza voce al compagno.

— No, signore, e per due ragioni.

— Quali?

— Fra un'ora al più sarà notte, ed i vostri progetti non possono eseguirsi di pieno giorno. Questa ragione sola mi par concludente. Aggiungerò però che l'effetto del vostro bagno non si è ancora prodotto, ed io, che sono una vecchia volpe, so che questa condizione è di primo ordine. Oh Signore! come i ragazzi hanno fretta di correre ai loro piaceri! Vostro padre non fu mai così stordito!

A queste parole, pronunciate con un tuono mezzo carezzevole, mezzo burbero, il giovane sorrise con grazia, e questo sorriso sparse sui suoi lineamenti una dolcezza malinconica.

— Vorrei avere il medaglione che ha deposto fra le mani di Hassan.

— La domanda sarebbe imprudente. Del resto, Hassan non lo darebbe neppure per un *boujlick*; questi vecchi arabi si piccano di probità e sono incorruttibili.

— Pregalo di mostrartelo.

— Me ne guarderò bene! Perchè, diavolo! svegliare sospetti quando tutto va a gonfie vele?

— Tu sei testardo come un profeta, mio caro Muller!

— E voi capriccioso come una fanciulla. A mio avviso i profeti son più saggi.

— Più matti.

— Sia. Credetemi, deponete la vostra pipa e dormite un poco. La notte sarà lunga e penosa; il sonno fa passare il tempo.

— Hai tu mai visto un cacciatore addormentarsi all'agguato?

— Ho sovente veduta la bestia uccidere il cacciatore, signor barone... Quanto a me, vi auguro la buona sera.

Il più profondo silenzio regnava nella sala. Muller aveva chiuso gli occhi ed il barone fumava con quella apatica tranquillità nella quale sono di sovente immersi gli Orientali. Il bel volto del giovane straniero aveva, l'abbiam detto, un'impronta di nobiltà e di fierezza.

L'ovale grazioso del viso, il colorito abbronzato, l'occhio nero, rapido, scintillante, la fronte spaziosa, i denti bianchi e smaltati ne facevano uno dei più bei tipi della razza araba; e a vederlo ravvolto nelle pieghe del *haick*, lo si sarebbe preso per uno dei magnifici discendenti del Profeta, se i neri e lunghi capelli e la barba tagliata all'europea, la bianchezza della carnagione del petto non avessero smentito la supposizione.

Il capitano che preoccupava tanto gli stranieri, e che il caso aveva condotto, com'essi, ai bagni arabi, aveva forse qualche anno più del barone; era d'alta statura, di bella fattezza, che dimostravano insieme bontà ed energia.

Egli aveva l'uniforme dei cacciatori a cavallo, corpo valoroso che da più di dodici anni era il rappresentante della cavalleria francese in Africa. La tunica azzurro-chiaro a pieghe sui fianchi, i calzoni rossi, il cinturone, disegnavano una vita stretta e snella; i fini mustacchi raggiungevano con una curva elegante un pizzo ben tagliato, e gli davano un'aria di soldato e di *fashionable* insieme...

(Continua).

(*) Abd-el-Kader (l'Arbi) non aveva allora ancor preso il titolo di sultano, assunto solo dopo la battaglia della Macta (1835).

Antonio, id. 62, di Cronero, bracciante — Ferrero Martino, id. 69, di Torino, spazzino — Debueno Silvestrino n. Gaitne, id. 85, di Genova — Leneri Anna Maria n. Grisolo, id. 36, di Cherasco, contadina — Più 1 minori d'anni 7.

Totale complessivo 8, *di cui a domicilio* 5, *negli ospedali* 1, *non resid. in questo comune* 1.

Osservatorio Astronomico di Torino, 1 dicembre 1881.

Ore	Altezza barom. ridotta a 0° in millim.	Temperatura centigr.	Tensione del vapore	Umidità relativa	Vento	Stato del cielo
6 a.						
9 a.	744,0	+ 7,8	7,4	92	calma	coperto
12m.						
3 p.	744,2	+ 9,6	7,9	87	calma	s. p. n.
6 p.						
9 p.	748,3	+ 7,6	7,3	92	calma	q. ser.

Temperature estreme al Nord: in gradi centesimali: Minima + 7,3; Massima + 10,6

Acqua caduta millimetri 0,8.

Bollettino astronomico. (Tempo med. di Roma) 3 dicembre — Nascere del *Sole* 7,42 Passaggio al meridiano 0,9 Tramonto 4,36. Nascere della *Luna* 3,5 sera. Passaggio al merid. 10,37 sera Tramonto 5,13 matt. Giorno della *Luna* 12.

Bollettino Meteorologico *dall'Osservatorio di Moncalieri*

Europa — 30 novembre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le deboli pressioni si sono avanzate sul nord d'Europa, il barometro segna 739 mm. a Bodo ed a Hernösand, i tempi cattivi persistono sulle coste della Scandinavia.

Un nuovo e rapido aumento barometrico ha luogo sull'Europa occidentale; raggiunge da ieri 18 mm. a Stornaway, 17 a Valenza, 14 a Brest, e 7 a Biarritz.

La pressione si è dunque agguagliata sulle Isole Britanniche e sulla Francia, ed il tempo è ritornato calmo dappertutto.

Una debole depressione secondaria si è formata sulle coste della Provenza ed arrecò 76 mm. di pioggia Nizza, ove sembra debba colmarsi rapidamente.

La temperatura aumenta sulla Svezia e sull'Italia, invece si abbassa dappertutto altrove.

L'isoterma di 10° si mostra solamente presso le coste di Guascogna, ed un centro di freddo si è formato presso Clermont (- 0,4).

Italia. — 1° dicembre 1881. — *Ufficio centrale di Roma.*

Pressione 770 mm. o più fuorchè nord-ovest Europa; massima (776) Baltico, minima (737) Ebridi.

Italia barometro salito ovest, molto livellato intorno 770.

Ventiquattro ore pioggie fuorchè Italia inferiore; forti diverse stazioni nord-ovest.

Sussiste copiamente neve Gottardo.

Stamane Cielo generalmente coperto.

Sempre dominio venti deboli meridionali.

Temperatura salita molte stazioni; alta.

Mare calmo mosso.

Continua dominio venti caldi meridionali, [illegible] pioggie.

Temperature estreme osservate in Europa ed Africa il 30 novembre 1881.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	3.0	0,0	Lione	»	»
Stoccolma	7.0	4.0	Nizza	15.6	10.6
Christiansund	10.0	4.0	Madrid	10.9	—2.4
Copenaghen	9.0	6.0	Lisbona	13.0	8.0
Valenza	11.7	3.3	Trieste	15.0	9.0
Yarmouth	10.6	2.8	Torino	7.8	6.0
Bruxelles	10.6	0.4	Moncalieri	7.5	5.7
Amburgo	10.0	5.0	Firenze	11.7	9.4
Cassel	10.0	6.0	Roma	15.6	11.3
Swinemünde	10.0	2.0	Napoli	14.8	10.8
Cracovia	7.0	— 1.0	Cagliari	20.0	9.9
Hermanstadt	4.0	— 7.0	Palermo	14.8	12.8
Vienna	5.6	3.0	Costantinopoli	19.0	4.0
Berna	7.6	4.8	Algeri	17.0	12.5
Parigi	11.6	2.8	Tunisi	20.0	9.9
Bordeaux	14.0	3.6	Biskra	18.0	8.0

Temperatura della Russia:

Kiew — 2.5, Pietroburgo + 3.7, Mosca 0.0.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

Venerdì, 2 dicembre.

I NUOVI DAZI SUL BESTIAME ALL'ENTRATA IN FRANCIA.

Il *Risorgimento* di stamane, pubblicando la petizione del Comizio agrario di Torino alla Camera dei deputati, la fa precedere da alcune considerazioni in risposta al nostro articolo dei *Nuovi dazi sul bestiame all'entrata in Francia.*

Il foglio moderato ci attribuisce queste affermazioni:

« Che il dazio [illegible] è mite;

« Che la diminuzione dell'esportazione dipende solo dalla cessazione del rifornimento degli allevatori francesi dopo la guerra del 1870;

« Che la ragione vuol essere riposta nel progressivo sviluppo dell'allevamento francese;

« Che non *è possibile* la Francia aumenti ancora i dazi, abusando della facoltà che si è riservata;

« Che infine questi danni non possono essere scongiurati se non migliorando la produzione. »

Oggi ci manca lo spazio ed il tempo per rispondere adeguatamente a queste asserzioni del foglio avversario e per discutere gli altri ragionamenti ch'esso premette alla petizione.

Dubitiamo però far notare subito che in gran parte quelle asserzioni sono gratuite o non sono esatte. E che le tesi fu da noi posta e discussa in modo assai diverso.

D'accordo col *Risorgimento* e col Comizio agrario che questi dazi non sono certo i migliori e più vantaggiosi per noi, e sarebbe stato meglio ottenerne dei migliori e più proficui.

Ma noi vogliamo considerare quale sia veramente lo straordinario danno arrecato dal trattato alla nostra produzione del bestiame, e se si debba e si possa scindere uno speciale interesse dall'interesse generale delle relazioni commerciali fra i due Stati contraenti; discutendo in buona fede vogliamo sapere dai nostri avversari se anche in questo caso non si corre il pericolo di cercare un meglio che sia nemico del bene.

Ma di questo ad altra volta.

LA NUOVA SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA.

Leggiamo nei giornali di Genova:

« Lunedì ebbe luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti della Società di navigazione generale italiana, capitale cento milioni (antiche Società Rubattino e Florio), per eleggere il nuovo Consiglio di amministrazione.

« Risultarono eletti il comm. Balduino del Credito mobiliare, il senatore Barbaroux, il comm. L. Florio, cav. Rodolfo Hofer, barone senatore Cusa, principe Giovanelli, principe Gabrielli, ingegnere Clemente Maraini vice-presidente della Banca di Milano, senatore marchese Vitelleschi, comm. Cialdini, senatore duca Della Verdura, comm. D. Pace, cav. Marcello Bombrini, senatore nobile Carlo Cagnola, commendatore U. Geisser, comm. D. Galletti. »

La fusione, fatta destinata a rigenerare la nostra marina o i nostri commerci è adunque divenuta un piano, pure e semplice *affare di borsa* sussidiato precisamente dal Governo.

NOTIZIARIO ITALIANO

Torino. — *L'inviato straordinario dell'Uruguay a Torino.* — Ieri col treno delle ore 7,40, proveniente da Roma, giungeva in Torino S. E. Don Oscar Ordiñana, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Orientale dell'Uruguay, in missione speciale presso la S. Sede; e ripartiva questa mattina alle 9 per ritornare a Montevideo per la via di Francia.

Tanto all'arrivo come alla partenza era ossequiato alla stazione dal console della Repubblica, il cav. prof. Agostino De Grossi, al quale, accomiatandosi, espresse tutta la sua ammirazione per la città di Torino, per l'ordine e le ampliazioni trovate dopo un'antica sua visita, e dichiarando, tanto esso quanto la sua rispettabile signora, deplorare la brevissima fermata in una città della quale portano seco il ricordo come della più simpatica città d'Italia.

Cose militari. — Sarà in breve pubblicato un Atto ministeriale, nel quale il Ministero della guerra porgerà alcuni schiarimenti circa l'interpretazione e l'applicazione dei paragrafi del regolamento di disciplina riflettenti la consegna in quartiere, la prigione semplice e la sala di disciplina, come punizioni sussidiarie.

— Sappiamo che il ministro della guerra ha approvato alcune variazioni ed aggiunte al regolamento d'istruzione e di servizio d'Ospedale.

Un nuovo articolo è aggiunto per le notificazioni alle famiglie degli ammalati o defunti.

Se un militare, infermo trovisi in pericolo di vita, la famiglia dovrà esserne avvertita ed in casi speciali potrà essere all'uopo inviata una lettera particolare od anche un telegramma. Per cura della direzione dell'Ospedale dovrà essere spedito prontamente ai telegrammi, alle cartoline postali e lettere, che, con risposta pagata, fossero dirette a chiedere notizie sullo stato di un infermo.

In caso di decesso, ne sarà dato avviso apposito al sindaco del Comune, ov'è domiciliata la famiglia del defunto, con invito di parteciparle a questa l'avvenuto decesso.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Costantinopoli, 1. — Nella seduta del terzo-reali, i Turchi presentarono la nota delle imposte non gravate da ipoteca, che potrebbero servire di base ad un accomodamento. La discussione fu rinviata a sabato.

Londra, 1. — Un telegramma da Costantinopoli allo *Standard* dice che Nizami e Rechid, i quali recano una decorazione all'imperatore Guglielmo, sono incaricati di negoziare un'intima alleanza tra la Turchia e la Germania.

Il *Daily News* sa che l'Inghilterra spedì istruzioni tendenti a restringere il trasporto dei *coolies* chinesi nel Perù. Il Chilì promise di secondare.

Parigi, 1. — Credesi che il Senato non potrà approvare il trattato di commercio franco-italiano avanti la riconvocazione, cioè al principio di gennaio.

Parigi, 1. — Un dispaccio da Berlino dice che Bismarck comunicò al Reichstag il rapporto annuale sugli effetti del piccolo stato d'assedio contro i socialisti. Il rapporto, molto succinto, constata che il partito posto fuori della legge non è diminuito.

Vienna, 1. — La *Corrispondenza politica* riceve da Galatz che la sessione d'autunno della Commissione europea pel Danubio venne aperta ieri.

Parigi, 1. — Si conoscono le elezioni dei delegati senatoriali di 25 dipartimenti sopra 31. Di quattro, cioè Eure, Orne, Vandea e Belfort, sono anti-repubblicani.

Londra, 1. — Il *Daily News* dice che la Porta indirizzò ai governatori una circolare, dichiarando che i tribunali ottomani avranno la facoltà di giudicare gli stranieri nelle questioni fra Turchi e stranieri soltanto.

Lo *Standard* annuncia che l'Inghilterra richiamerà le navi stazionate in Tunisia.

Parigi, 1. — La *République* smentisce che il Governo intenda abbandonare il diritto di nominare i vescovi.

Atene, 1. — I giornali invitano il Governo ad ottenere soddisfazione dell'insulto della Turchia per la chiusura delle Poste greche.

Cairo, 1. — Sulle vive istanze dell'Italia, l'Egitto ammesso la prima inchiesta di Beilul circa l'eccidio della spedizione Giulietti. Riconoscendola insufficiente, consentì ad una nuova, a questa affidata collettivamente, con uguali poteri, ad un funzionario egiziano e ad un commissario italiano. Essa avrà piena facoltà di ricercare i colpevoli e complici, e di ordinarne l'arresto, deferendoli ai tribunali di Cairo. Nel caso che, pel tempo trascorso, la nuova inchiesta riuscisse infruttuosa, l'Italia riservasi di chiedere un'indennità per le famiglie delle vittime od altra riparazione.

Berlino, 1. — *Reichstag* — *Discussione del bilancio* — I nazionali liberali dichiararono che voteranno contro le spese per il Consiglio economico, al quale manca la responsabilità. Nel corso della discussione, Bismarck sostiene energicamente il Consiglio di cui ha bisogno per le informazioni, e non avente un carattere politico. Si mancherebbe di fiducia ricusandogli il mezzo delle informazioni. Il Reichstag respinse le spese con 169 voti contro 83.

Vienna, 1. — Il cardinale principe di Schwarzenberg è partito stamane alla volta di Roma per assistere alla canonizzazione.

Parigi, 1. — *Camera* — *Crediti per la Tunisia* — Gambetta, rispondendo a diversi oratori, dice che il trattato del Bardo esiste: nessuno protesta può infirmarlo. Il Governo non può ancora dire come eseguirà il protettorato. Le operazioni militari sono spinte vigorosamente. Il Governo presenterà ulteriormente un progetto per applicare il trattato del Bardo. Si sforzerà dal punto di vista finanziario e doganale di ridurre al minimum gli aggravi risultanti dal trattato. Questo non deve avere per risultato, nè l'annessione, nè l'abbandono. Il trattato permetterà di sopprimere gli abusi dell'Amministrazione beilicale, che tutte le nazioni hanno interesse di vedere soppressi.

Questo compito imponesi alla Francia protettrice, non alla Francia annessionista. Gambetta dichiara che non sarebbe contrario alla creazione di tribunali misti. Respinge nuovamente l'abbandono come pericoloso.

Soggiunge che l'abbandono della Tunisia comprometterebbe il nostro prestigio ed implicherebbe gravissime responsabilità. Trattasi di sapere se senza correre le avventure, vogliamo avere una politica estera. Non possiamo abbandonare la Tunisia. Sarà per la nostra colonia africana un portiere vigilante e necessario.

Non trattasi di spingere l'occupazione militare fino alla frontiera della Tripolitania, perchè non è utile avere un vicinato immediato alla Porta. Il protettorato, lungi dall'essere una annessione, ne è la negazione.

Il trattato è una legge ratificata che deve eseguirsi. Il Governo proporrà il modo d'esecuzione a tempo e luogo.

Gambetta conchiude respingendo l'accusa di voler fare una politica personale.

Alcuni dichiarano di astenersi.

La Camera approva i crediti con 400 voti, contro 53.

Ragusa, 1. — Annunziasi che il Comitato per la Lega Albanese venne ricostituito.

In seguito all'assassinio di alcuni soldati turchi, Dervish fece incendiare il gruppo di case ove l'assassinio fu commesso.

ULTIMISSIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto telegrafico particolare della *Gazzetta Piemontese.*

La seduta del 1° dicembre.

Aperta la seduta e seguite le consuete formalità, *Tenani* raccomanda alla Camera una petizione.

***

Vengono accordati tre congedi.

***

Dilemma presenta la relazione sul progetto di legge per la applicazione della legge 26 marzo 1865 riflettente i militari della regia marina collocati anteriormente a riposo, i quali presero parte alle campagne dell'indipendenza italiana e della guerra di Crimea.

***

Si dà lettura del progetto di legge *Bonghi* per l'abolizione del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della sua proposta ammessa dagli Uffici, relativa al procedimento pei concorsi alle cattedre universitarie.

***

Farini, presidente, comunica alla Camera un telegramma del prefetto di Cagliari annunziante la morte — ieri avvenuta — dell'on. Fara Gavino, deputato di quel Collegio.

L'on. presidente tesse quindi l'elogio del defunto.

Salaris e *Mussari* si associano alle espressioni di cordoglio dell'on. Farini.

***

Indi è ripresa la discussione del bilancio del Ministero della guerra, rimasto, nella seduta di ieri, all'art. 21.

Olivieri prende la parola. Egli parla con voce fioca.

Lamenta la leggerezza con cui si procedette nelle nomine degli ufficiali della milizia territoriale e chiama l'attenzione del ministro sopra gli errori commessi nel farne la scelta, errori dipendenti principalmente da inesatte informazioni trasmesse dai sindaci o dai prefetti.

Chiama quelle nomine uno sfregio all'ordinamento dell'esercito.

E propone che sia nominata un'apposita Commissione coll'incarico di epurare quelle nomine.

Ungaro dice che, salvi gli errori che può aver commesso la Commissione, queste nomine non offendono affatto la istituzione dell'esercito.

Del resto — aggiunge — il ministro potrà riparare facilmente agli errori della Commissione, ma intanto non vorrei che gli inconvenienti rilevati suonassero rimprovero al Ministero o sfregio agli ufficiali.

Olivieri risponde protestando non averne avuta la menoma intenzione.

Mazzarella interrompe.

(*Ilarità*).

Ferrero, ministro della guerra, spiega le condizioni con cui seguirono le nomine degli ufficiali della milizia territoriale.

Dice che le domande dovevano essere accompagnate da una dichiarazione del sindaco attestante la capacità dell'aspirante e da altra dichiarazione del prefetto confermante quella del sindaco.

In ciò si manifestarono alcuni inconvenienti; anzi talune nomine dovettero essere rivocate.

L'onor. ministro domanda se Olivieri è soddisfatto.

Olivieri prende atto delle dichiarazioni del ministro.

***

Ferrero, ministro della guerra: Ieri l'onorevole Arbib ha presentato alla Camera un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a presentare i quadri della milizia mobile.

Questi quadri hanno dato argomento a lunghi studi per parte del Ministero.

Ora, accettare l'ordine del giorno dell'onor. Arbib significherebbe accettare un eccitamento, di cui veramente il Ministero non abbisogna.

Prego quindi l'on. Arbib a voler ritirare il suo ordine del giorno.

Baratieri, relatore, encomia l'esperimento, egregiamente riuscito, della milizia mobile.

Avverte che, se qualche inconveniente avvenne, fu riguardo agli ufficiali, non certo riguardo ai soldati.

Ora trattasi di vedere — egli dice — se, in caso di guerra, la milizia mobile risponderà alle speranze concepite.

Soggiunge che il ministro della guerra, intervenuto alla seduta della Commissione, ha già promesso di completare i quadri della milizia mobile, presentando un apposito progetto di legge.

E qui entra a spiegare i vari mezzi con cui si possono assicurare i quadri della milizia mobile.

Dice che questa può formarsi in battaglioni permanenti — ovvero si possono nominare, presso ogni distretto, ufficiali di prima linea coll'incarico di ordinare l'istruzione.

L'onorevole relatore prega ancor esso l'on. Arbib a voler ritirare il suo ordine del giorno, perchè questo potrebbe compromettere la questione.

Farini, presidente, ricorda alla Camera la proposta fatta ieri dall'on. Capo, e la quale suona così: « La Camera invita il Governo a mettere le leggi reggenti la milizia territoriale in armonia colle leggi generali dello Stato. »

Arbib, replicando, dice che non credeva il suo ordine del giorno avesse a sollevare tanta difficoltà.

Non intesi — egli aggiunge — di rivolgere parole amare all'onorevole ministro della guerra. Solo annunciai fatti e inconvenienti reali.

Tuttavia si accondiscende al desiderio del ministro e del relatore, e ritira il suo ordine del giorno.

Indi si dà nuova lettura dell'ordine del giorno dell'on. Capo.

Depretis, presidente del Consiglio, prega l'on. Capo a volerlo ritirare.

Capo ritira pure il suo ordine del giorno.

Branca svolge un ordine contrario alle nomine di borghesi a ufficiali della milizia territoriale, poichè li crede inabili al servizio.

Egli teme che i borghesi, chiamati a fungere da ufficiali, non sappiano rispondere alle giuste esigenze del Paese.

Protesta su per i banchi.

La discussione continua animata.

Damiani difende l'attuale organizzazione della milizia territoriale in riguardo alla incompatibilità parlamentare.

Cavalletto pronuncia un caloroso discorso, ricordando la difesa eroica di Roma e Venezia per opera di militi improvvisati.

Giudica inutile l'ordine del giorno proposto da *Branca*.

Raccomanda soltanto al ministro di andar guardingo nella scelta degli ufficiali.

Ferrero, ministro della guerra, dà ragguagli circa il numero degli ufficiali borghesi, la metà circa di quali è ora ascritta alla milizia territoriale.

Dichiara di non accettare l'ordine del giorno presentato dall'on. Branca, onde sieno nominati ufficiali superiori della milizia territoriale soltanto coloro i quali coprirono gradi nell'esercito effettivo.

Nicotera prega l'on. Branca a voler ritirare il suo ordine del giorno, facendogli considerare che tutti gli ufficiali volontari, i quali presero parte alla guerra dell'indipendenza, non venivano dall'esercito effettivo, eppure fecero tutti il loro dovere.

L'oratore crede che gli ufficiali della milizia territoriale, quando vengano chiamati, serviranno il Paese quanto gli ufficiali effettivi.

Invita però il Ministero ad osservare nelle nomine di cui trattasi, la legge sulle incompatibilità parlamentari fu osservata.

Farini, presidente, dà la parola all'onorevole Simeoni.

Simeoni tace.

Farini lo richiama.

(*Si ride*)

Finalmente *Simeoni* dichiara che rinunzia alla parola.

Ricotti dice niuno aver colpa degli errori avvenuti.

Aggiunge che conviene acquietarsi alle dichiarazioni del Ministero.

Lamenta però che, nel fare le nomine degli ufficiali territoriali, non si siano sempre rispettate le condizioni imposte dalla legge.

Dice che si fecero nomine irregolari.

Vorrebbe che non si scegliessero capitani ed ufficiali superiori se non fra coloro che in qualche modo prestarono servizio attivo.

Ferrero, ministro della guerra, risponde che nelle nomine di borghesi a ufficiali della milizia territoriale furono sempre rispettate le norme volute dalla legge.

Aggiunge che si fecero soltanto poche eccezioni riguardo ad alcuni deputati.

(*Ilarità clamorosa e prolungata*)

Mazzarella: — Viva il ministro della guerra!

Ferrero spiega la sua asserzione.

Branca, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro Ferrero, ritira il suo ordine del giorno.

Il capitolo viene approvato.

Bernini parla per un fatto personale.

Anch'io — egli dice — ho fatto a suo tempo istanza per venire nominato ufficiale della milizia territoriale e presentai tutti i documenti richiesti. Ma ciò fu inutile. Neppure mi valse l'ufficio di deputato per fare pressioni dirette ed indirette.

Io avevo fatta la domanda perchè credevo il Paese fosse alla vigilia di gravi avvenimenti.

Sebbene sia padre di famiglia, darò sempre il mio braccio per la patria.

Io mi credevo abile a tale ufficio.

Dopo le parole del ministro Ferrero, domando alla Camera qual'è sia la mia posizione.

(*Mormorii*)

Farini dice che il ministro Ferrero ha dato sufficienti spiegazioni alle sue parole.

Crede che i deputati nominati ufficiali della milizia territoriale, i quali non abbiano fatto parte dell'esercito, sapranno all'occasione dimostrarsene degni.

Voci: *Bene!*

Il capitolo concernente l'istruzione degli uomini di 2ª categoria e delle classi richiamate dal congedo illimitato, fornisce occasione a *Roncalli* di domandare quali siano le intenzioni del ministro circa il disegno di legge sopra il reclutamento presentato dal suo predecessore.

Il ministro *Ferrero* risponde che intende mantenerlo, salvo nuove correzioni necessarie per coordinarlo alle nuove leggi ultimamente proposte.

Approvasi il detto capitolo e gli altri pure relativi alle spese dell'esercito.

Gli altri 7 capitoli danno poi argomento ad osservazioni; di *Plebano*, a cui rispondono *Mocenni*, *Sani* ed il ministro *Ferrero*, circa la facoltà di spendere lasciata ai comandanti dei vari Corpi; e di *Farina Nicola* intorno alle spese per l'allevamento dei cavalli, a cui rispondono *Moreno*, *Baratieri* ed il ministro, ma approvansi anch'essi senza variazione.

Zanardelli, ministro della giustizia, presenta infine le leggi per prorogare di un anno il termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie e per disposizioni relative ai certificati ipotecari.

Levasi la seduta alle ore 6.

Domani a mezzodì è convocata la Sotto-commissione pel Bilancio dell'interno e degli esteri.

Il progetto sull'istruzione complementare. — Stamane gli Uffici completarono la Commissione incaricata dello studio del progetto del ministro Baccelli sull'istruzione popolare complementare, nominando a relatori gli onorevoli Tenani, Solidati, Logli, Capponi, Luzzatti, Peruzzi, Spantigati, Marcini e Malchiorre.

La maggioranza dei relatori è contraria al progetto dell'istruzione popolare.

Il progetto incontra forti opposizioni per parte dei relatori.

Si teme quindi che tanto questo progetto come quello dell'istruzione complementare abbiano a fallire.

— *Commissione per progetto di autonomia delle Università.* — Gli Uffici della Camera esaminarono il progetto di legge sull'autonomia delle Università.

Vi furono discussioni lunghe ed animate. Tre Uffici elessero a relatori Cocconi Carioni e Nocito; gli altri Uffici rimandarono la nomina dei relatori ad altra seduta.

BUDUA-ALBANIA.

(Nostro teleg. part.)

Sera — 1, ore 4,12 pom.

Sciopero di gendarmi. In parecchi punti dell'Albania i gendarmi fanno sciopero perchè da un poco essi non ricevono più paga.

ROMA.

(Nostro teleg. part.)

Sera — 1, ore 3,50 pom.

= *Il ministro Magliani.* — Il ministro delle finanze, Magliani, continua ad essere indisposto.

Temesi che questa indisposizione possa causare un ritardo nella consegna del bilancio dell'entrata del Ministero del tesoro.

= *Consiglio dei ministri.* — Oggi, all'una, i ministri si radunarono in consiglio nel palazzo Braschi per intendersi sulla riunione di questa sera.

= *Relazione dei ministri.* — Stamane i ministri fecero al Quirinale la solita relazione.

= *Convocazione della Maggioranza.* — Stasera avrà luogo al Ministero la riunione della Maggioranza.

In essa il ministro Depretis dichiarerà che convocò la Maggioranza perchè crede cosa utile lo scambio delle idee fra il Ministero ed i deputati.

Simile convocazione ebbe luogo del resto, anche l'anno scorso.

L'on. Depretis si dichiarerà pure pronto a rispondere ai deputati intorno alle questioni su cui verrà interrogato.

All'adunanza interverrà l'onorevole Spantigati, non interverrà l'on. Coppino perchè assente, nè gli onorevoli Crispi, Martini, De Renzis e il gruppo detto dei rassegnati.

Mattino — 1, ore 9 pom.

= *Sciopero di garzoni fornai.* — Oggi i garzoni fornai della città si misero in sciopero.

Il sindaco telegrafò tosto a Napoli perchè vengano immediatamente allestiti e spediti alcuni carichi di pane.

= *L'elezione del quarto Collegio.* — Nel quarto Collegio di Roma pare certa la rielezione dell'ex-deputato Lorenzini.

1, ore 9,10 ant.

= *Il nuovo prefetto di Napoli.* — Il *Diritto* annuncia che oggi venne firmato il decreto di nomina del nuovo prefetto di Napoli.

Aggiunge essere questi una personalità distintissima e perciò una garanzia di imparzialità, rettitudine, patriottismo e capacità.

= *Arrivo di deputati.* — Oggi arrivarono a Roma molti deputati.

La riunione della Maggioranza.

(Nostro teleg. part.)

Giorno — 2, ore 10,55 ant.

All'annunciata riunione della Maggioranza, che ebbe luogo oggi nel palazzo della Minerva, sono intervenuti oltre a 140 deputati, e si sono avute quindici adesioni.

Erano presenti tutti i deputati piemontesi della Sinistra.

Si notavano anche fra i presenti i gregari, ma non i capi dei dissidenti.

Inoltre vi erano i ministri Berti, Zanardelli, Baccarini, Ferrero, Baccelli, Acton e Depretis.

L'on. *Presidente del Consiglio* assicurò l'assemblea di voler dare una periodicità settimanale a codesti convegni della Maggioranza onde accordare il Ministero col partito.

Accennò alla necessità della nazione onde si possa compiere la riforma elettorale e comunale, preparare provvedimenti per la pubblica sicurezza, e votare i progetti di legge presentati dagli onorevoli ministri Berti e Baccelli.

Applausi.

Canzi chiese talune informazioni sulla politica estera.

Depretis osservò che a tali domande potrà rispondere l'on. ministro degli esteri, Mancini, in altro convegno.

Genala ha richiamato l'attenzione del Governo sul problema della libertà ferroviaria, che diede origine al potere della Sinistra.

Nervo rincalzò le considerazioni del suo onorevole predecessore, domandando lo riordinamento delle ferrovie, in modo da agevolare la loro trasmissione all'esercizio privato; domandò inoltre lo riordinamento del credito pubblico, che dia modo di compiere felicemente l'abolizione del corso forzoso.

Parenzo ha chiesto il programma dei lavori parlamentari urgenti, prima che si radunino nuovi Comizi elettorali.

Depretis rispose che il Ministero si occuperà alacremente delle questioni proposte.

Approvazioni.

Indi i deputati raccolti si separarono soddisfatti.

Questo convegno si giudica egregiamente riuscito, considerato il numero dei deputati presenti a Roma.

Esso significa che il Ministero può contare con sicurezza sull'appoggio di amici leali, contrari a ogni crisi, anzichè dover mendicare un appoggio fra i bellicosi dissidenti.

Nell'odierno Comizio parlamentare della Minerva si è notata l'assenza della estrema Sinistra, e la presenza dell'onor. ministro Zanardelli. Ciò che dà motivo di rallegrarsene, dopo il processo ad Alberto Mario, direttore della *Lega della Democrazia*.

Ore 10,25 ant.

= *Ritiro di biglietti.* — Oggi comincia il ritiro dei biglietti da 50 centesimi.

= *Il bilancio dell'istruzione pubblica.* — Ieri sera la Sottocommissione del bilancio del Ministero d'istruzione pubblica, raccolta in seduta, ha formulato un numeroso questionario coll'invito di rispondervi all'on. ministro Baccelli.

= *Il prefetto di Napoli.* — Il nuovo prefetto di Napoli è il senatore Sanseverino Vimercati.

= *Lo sciopero.* — Lo sciopero dei garzoni panettieri continua.

= *Progetto di legge.* — Oggi l'on. ministro Ferrero presenterà alla Camera il progetto di legge per la spesa straordinaria di 200 milioni da ripartirsi in 5 esercizi.

GENOVA.

(Nostro telegramma particolare)

Giorno — 2, ore 8 ant.

= *Il Consiglio comunale.* — Crescendo il malcontento di molta parte della cittadinanza contro il Municipio, la maggioranza liberale lavora lo scioglimento del Consiglio comunale.

Questo provvedimento sarebbe infatti opportuno in vista della confusione che regna ora a palazzo Tursi.

PARIGI.

(Nostri telegrammi part.)

Giorno — 1, ore 9,40 pom.

= *La seduta della Camera.* — Questa sera vi fu grande affluenza alla Camera dei deputati.

La seduta fu animatissima.

Il deputato Camillo Pelletan pronunciò un eccellente discorso intorno alla questione di Tunisi, e nel quale respinse tanto l'annessione quanto il protettorato.

Gambetta rispose dicendo che non vuole nè l'abbandono, nè l'annessione della Tunisia, ma bensì un saggio protettorato.

Egli fu calorosamente applaudito da tutti i deputati della Sinistra.

Il credito straordinario per la spedizione in Tunisia chiesto dal Governo in lire 29,837,639 20, venne approvato con 400 voti contro 53.

Parigi.	30	1
Rendita fr. 3 0/0 [illegible]	85 65	— —
Id. nuovo	86 70	84 70
Id. 5 0/0 francese	85 45	85 85
5 0/0 francese	115 90	115 70
Rendita italiana	89 95	89 70
Az. Ferr. Romane	— —	135
Obbl. Romane	— —	261 —
Cambio su Londra	25 23 5	25 23 5
[illegible]	— —	470
Consolid. inglese	99 9/16	99 3/4*
[illegible] Lombarde	181	182 —
[illegible]	2 1/8	21,2

* Corso ne staccato.

Borsa Ufficiale, 2 dicembre [illegible]. Consolidato 5 p. 0/0 2. del 1° luglio cent. 91 65 66 — in L. 91 65 91 1/2 f.c. Corso legale 91 66.

Az. Banca T. [illegible] C. d. [illegible] in L. 805 f.c.

Az. [illegible] e Sete. C. d. corso L. 890 — in L. 19[illegible] f.c.

Az. Banca Tiberina. C. d. [illegible] in L. 305 50 f.c.

Oro [illegible] 20 [illegible]

CAMBI	da	a	dr.	a
Francia —	5 102 10	102 45	— —	— —
Svizzera	102 15	102 35	— —	— —
Londra + 6	— —	25 67 1/2	25 82 1/2	
Germania + 4	— —	—	124 1/2	124 8/4

Torino. — 2 dicembre [illegible]. La bella speranza di studi governativi per i riporti in liquidazione, sembra fosse ieri svanita, e la Borsa chiudeva in ribasso in seguito all'estrema carezza del denaro.

Ecco la chiusura ufficiale:

86 90, 85 55, 115 70, 89 65.

La riunione libera della sera si mostrò intonata agli alti sui fondi francesi; un miglioramento di 10 centesimi sull'italiano:

85 60, 115 67 1/2, 89 65

Oggi liquidazione dell'italiano: [illegible] come si temeva i riporti che ieri erano a 35 cent.

Stante nella quasi immobilità della Rendita, la nostra speculazione continua a portare la sua attività sui valori. E non soltanto la speculazione si rivolge ai valori, ma anche il capitale serio. Così vediamo da due giorni molto ricercate le Azioni del Credito Torinese.

È il capitalista che ne fa incetta per suo conto, e non la speculazione.

Quindi, senza tema di andare errati, si può prevedere un calmo e graduale aumento su questo titolo, che non può essere che molto benevisto al pubblico.

Ci viene assicurato che oggi sarà firmata la convenzione preliminare per la fusione della Banca Piccola Industria coll'Unione Banche. Gli azionisti della Piccola avranno la facoltà di ottenere il rimborso delle loro Azioni od il loro cambio con Azioni dell'Unione Banche a 350.

Ore 12

Malgrado la debolezza della Borsa di Parigi, riuniti col dal piccolo mercato del Boulevard, si tratta oggi la Rendita fine mese da 92 20 a 92 15 e per contanti da 91 75 a 91 70.

[illegible] 1360 a 1365

Mobiliare 915 a 913

Banca di Torino 408 a 405

Banca Milano da 652 discese a 640, chiuso a 645, 150.

Unione Banche 350 a 349

Az. [illegible] 194 a 191

Credito Torinese 320 a 325

Az. Tabacchi 820 a 817

Az. Meridionali 579 a 581

Az. Rubattino 635 a 637

LUIGI ROUX *Direttore*
[illegible] *gerente*

Piccola posta.

S. C. — *Cerresole d'Alba.* — Il vostro abbonamento alla *Gazzetta Letteraria*, incominciato col 1° novembre 1880, è scaduto il 31 ottobre 1881.